



Programma di rinazionalizzazioni

Movimento neoliberista degli anni '90 e campagna di privatizzazioni

La campagna delle privatizzazioni in Italia nacque nel 1992, sancita col trattato di Maastricht in vista dell'Europa. Questo è avvenuto dopo il perversimento progressivo di un sistema parastatale, prima vincente, al esempio dell'ENI di Enrico Mattei, poi mangiasoldi, costoso, inefficiente, parassitario, vacca da mungere per i partiti, per le clientele, e per caricare le aziende in perdita.

Ebbene questa campagna sta per concludersi. Il crollo del ponte Morandi e l'intenzione di rinazionalizzare la gestione delle autostrade o le autostrade stesse ne è il punto di partenza.

Il fallimento delle privatizzazioni per i cittadini

Con un documento pubblicato il 10 febbraio 2010, la Corte dei Conti ha reso pubblico uno studio nel quale elabora la propria analisi sull'efficacia delle privatizzazioni operate sinora.

Il giudizio, che rimane neutrale, segnala sì un recupero di redditività da parte delle aziende passate sotto il controllo privato; un recupero che, tuttavia, non è dovuto alla ricerca di maggiore efficienza quanto piuttosto all'incremento delle tariffe di energia, autostrade, banche, ecc. ben al di sopra dei livelli di altri paesi europei. A questo aumento, inoltre, non avrebbe fatto seguito alcun progetto di investimento volto a migliorare i servizi offerti.

Più secco è invece il giudizio sulle procedure di privatizzazione : elevato livello dei costi, monitoraggio incerto, scarsa trasparenza in una serie di operazioni, scarsa chiarezza del quadro della ripartizione delle responsabilità fra amministrazione, contractors ed organismi di consulenza al non sempre immediato impiego dei proventi nella riduzione del debito.

Contesto attuale

Purtroppo, nonostante questa constatazione di fallimento, sotto la pressione di Bruxelles e del suo colossale debito, il governo è costantemente impegnato nella privatizzazione massiccia di tutti i settori pubblici.

Lo Stato in quanto agente economico e tutore dei settori strategici

Dal punto di vista microeconomico, con la nazionalizzazione, lo Stato agisce come impresa, sia fornendo dei beni e servizi, sia partecipando a delle aziende di produzione di beni e servizi comuni o privati. I beni e servizi comuni (acqua, elettricità, cure mediche, ecc...), nell'interesse del consumatore, non potranno essere messi a sua disposizione secondo le leggi del libero mercato. Al contrario, lo Stato dovrà impegnarsi nel garantire l'accessibilità a questa tipologia di beni e servizi, ad un prezzo abbordabile e di qualità irrepreensibile. A tale scopo, i prestatori di tali beni e servizi dovranno essere rinazionalizzati e finanziati dalle collettività pubbliche.



Programma di rinazionalizzazioni

Allo stesso modo, lo Stato dovrà operare un controllo effettivo di ogni attività economica d'importanza strategica per il paese, come ad esempio i settori dell'energia e della Difesa, e avere il diritto di svolgere (come minimo) una funzione di controllo nei confronti di qualsiasi attore cruciale intervenendo sui mercati, come ad esempio le banche o altri istituti finanziari. Questo controllo effettivo e questa funzione di monitoraggio (che potrà anche tradursi in un veto effettivo), lo Stato li eserciterà attraverso il sistema delle «golden shares» che acquisterà di diritto presso ognuna di queste società.

Soprattutto, le rinazionalizzazioni contribuiranno anche a la formazione di una manna finanziaria molto elevata allo Stato italiano, creando prospettive inesistenti fino ad oggi, perché le nazionalizzazioni sono vietate dalle leggi comunitarie.

Vedi anche a proposito Risoluzione n. 8 Economia, sottocapitolo Politica di allocazione delle risorse, Risoluzione n. 11 Sorveglianza dei mercati, e Risoluzione n. 13 Programma di investimenti pubblici.

- Rinazionalizzazioni di beni e servizi comuni;
- Rinazionalizzazioni di controllo su imprese nei settori strategici.